

I DATI. Per le associazioni antiracket «cresce di anno in anno il numero di commercianti che dicono no al ricatto. In un piccolo centro è difficile perché si è più intimoriti»

«Oltre 300 denunce in sette anni, a Bagheria pesano il doppio»

PALERMO

●●● «In questi ultimi anni abbiamo assistito a un crescendo di denunce contro il pizzo: basta pensare che dal 2008 ad oggi oltre trecento persone si sono rivolte ad associazioni antiracket come Addiopizzo e Libero Futuro, e la metà dei casi, circa centocinquanta tra commercianti e imprenditori, ha avuto un esito processuale. Gli altri bersagli del racket sono stati assistiti dalle nostre associazioni a vario titolo. I numeri venuti fuori dall'inchiesta di Bagheria, però, pesano il doppio».

È il bilancio che Enrico Colajanni, presidente dell'associazione Libero Futuro, fa degli ultimi anni di lotta al racket in Sicilia dopo l'ultima operazione che lunedì a Bagheria ha portato a ventidue ordini di custodia cautelare e cinquanta episodi accertati di estorsioni. Dati che svelano una mappa del racket sempre più fitta, a cominciare dalle cifre snocciate dall'avvocato Salvatore Caradonna, di Ad-

diopizzo: «Dal 2013 ad oggi sia la nostra associazione che Libero Futuro hanno assistito ottantanove tra imprenditori e commercianti nelle costituzioni di parte civile nei processi per estorsione», spiega Caradonna: «Di questi, ottantaquattro sono tra Palermo e provincia, cinque tra Trapani ed Agrigento. Un crescendo continuo, se si pensa che tra gennaio 2013 a gennaio 2014 le due associazioni antiracket hanno assistito trentaquattro persone, mentre da febbraio 2014 a febbraio 2015 gli imprenditori seguiti sono saliti a quota cinquantacinque».

Gli episodi di Bagheria sono il termometro di una piaga, quello della richiesta di pizzo a commercianti e imprenditori, che pone nuovamente l'attenzione sulla capillarità del fenomeno estorsivo soprattutto nei piccoli centri. «Almeno settanta imprenditori hanno collaborato con le forze dell'ordine - dice Colajanni - e almeno una quarantina si sono costituiti parte civile nei procedimenti. Nei piccoli



No all'omertà: sempre più commercianti aderiscono a questo appello

centri questi numeri pesano il doppio, perché la società civile è più intimorita».

Il lavoro svolto negli ultimi anni dal comitato Addiopizzo ha determinato una rivolta tra i consumatori, aumentando la consapevolezza sulle pressioni del racket. Fondamentali, poi, sono state le dichiarazioni del pentito Sergio Flaminia, che a Bagheria hanno permesso di ricostruire gli assetti del clan. «Quella di lunedì scorso è la quinta operazione antiracket in quel territorio», prosegue Colajanni: «Le collaborazioni degli imprenditori vessati dalla mafia si stanno rivelando preziose. È un concorso di fattori che rende la situazione di quel Comune quasi irripetibile altrove, come ad esempio nelle province di Trapani o Agrigento dove la società civile è più resistente e il controllo del tessuto economico è più forte. Naturalmente - conclude il presidente dell'associazione Libero Futuro - dobbiamo sempre sperare in un cambiamento in

senso opposto, ma lì il contesto è diverso».

Un'analisi condivisa anche dal legale di Addiopizzo: «Nella sola operazione Apocalisse abbiamo seguito venticinque imprenditori - spiega Caradonna - . Secondo le indagini antimafia, la dinamica estorsiva a Palermo ha una sua peculiarità dovuta alla divisione per mandamenti che rende cosa nostra titolare del diritto di riscuotere il pizzo anche tra i commercianti al dettaglio, rendendo il racket un fenomeno quasi pulviscolare. Diversa la situazione in altre province, come Trapani, dove ad essere presi di mira sono i grandi gruppi imprenditoriali. Ad Agrigento e Trapani l'omertà è ancora forte, ma il numero ridotto di denunce ha comunque un peso di grande impatto, se non maggiore. Non dimentichiamo che a Palermo c'è una forte coscienza critica anche grazie ad associazioni come Addiopizzo che da nove anni lavorano sul territorio».